

Spediz. in abb. postale - gruppo IV

SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI*

20

Anno V - N. 4 - Ottobre - Dicembre 1976

SS2

FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA

Inv. N° 203

SOMMARIO

Rossini S. - L'età del rame in Sardegna	pag. 1
Bernardini P.G. - Sulle «Cose» di Sardegna	" 6
Furreddu A. & Cissa - Aspetti geoidrologici del bacino minerario Iglesiente dedotti da esplorazioni speleologiche	" 7
Grup Espeleologic Algueres - Gruta de las Guaurras	" 27

NOTIZIARIO

Gruppo Spel. Pio XI	" 31
Gruppo Spel. Sassarese	" 31
Esercitazione Soccorso	" 31
Incidente speleologico	3.0 di cop.

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Rinaldo Botticini - (070) 493095

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972

SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.000 - UNA COPIA L. 800 - ARRETRATA L. 1.000.

Versamento sul C.C. postale N. 10/13147 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

Sardegna Archeologica

(IV) *

Sandro Rossini **

L'età del rame in Sardegna

L'età del rame (o Calcolitico) causò nel mondo neolitico una vera rivoluzione paragonabile a ciò che la civiltà industriale dell'«800» simboleggiò rispetto alle pionieristiche culture contadine. Questa civiltà oltrepassò il limite occidentale che era costituito dalla Sicilia, sino a giungere alle «colonne d'Ercole» e ad interessare i paesi dell'Ovest attraverso una linea longitudinale che ha per estremi la penisola Anatolica ed il Sud-Est della Spagna, regione ricca di metalli.

Anche la Sardegna fu toccata dalla nuova corrente culturale che dall'Est raggiunge l'Ovest attraverso il mare. L'età del rame fu per la nostra isola, un periodo di rigoglio culturale e tale processo evolutivo interessò varie zone dell'isola principalmente le regioni costiere (Arzachena, Oristano, Cagliari), ma anche le zone interne (Ozieri, Macomer, Iglesias).

Queste genti vivevano in caverne naturali o in capanne fatte con erbe palustri; seppellivano i loro morti col rito dell'inumazione in grotte naturali o artificiali, queste ultime chiamate «domus de janas (case di fate), in dolmens o in semplici fosse recintate e coperte da lastre.

Dobbiamo sottolineare che l'introduzione dell'uso del rame non giunse neppure a rallentare la produzione dell'industria litica che, al contrario, si evolve verso forme sempre più perfette.

L'economia è ancora allo stato di raccolta, ma già si possono notare abitudini di vita e di civiltà agricola e sempre in questo periodo si pongono le premesse della posteriore civiltà industriale dell'età del bronzo, con le prime ricerche minerarie.

L'età del rame non forma un tessuto unitario, ma consiste in un insieme di vari e molteplici aspetti. Già da questa età la Sardegna mostra la sua vocazione per l'isolamento e l'autonomia da cui nascerà in seguito l'età dei nuraghi. (1)

A questo periodo possiamo attribuire tre formazioni culturali: 1) cultura dei circoli megalitici o di Arzachena o Gallurese; 2) cultura di Ozieri o di San Michele; 3) cultura del vaso Campaniforme.

Mi soffermo soltanto sulle due prime culture, mentre la trattazione della terza sarà oggetto di un prossimo articolo.

* V. Puntate precedenti nel n. 17 p. 19, n. 18 p. 1, n. 19 p. 1.

** CISSA (Centro Iglesiente di Studi Speleo Archeologici).

(1) G. LILLIU. La Civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi, ERI, Torino, ristampa 1975 pp. 26-30.

Cultura dei circoli megalitici o di Arzachena o Gallurese.

Il nome deriva dalla forma a circolo con cista litica al centro dei monumenti funerari e culturali (fig. 1,5).

La diffusione di questa cultura è circoscritta alla Gallura per cui viene chiamata anche «Gallurese». Queste genti abitavano in ripari sotto roccia e seppellivano in grotte naturali o nei circoli funerari e in dolmens, ma mai in grotte artificiali.

Gli scheletri erano disposti per lo più distesi, alcuni dipinti di ocre rossa. Le ceramiche d'impasto rossiccio, rozze ed inornate sono indicative della particolare fisionomia della cultura Gallurese, cioè di una cultura assai limitata nel tempo e nella espansione; tuttavia non mancano elementi che indicano la provenienza e l'imitazione di valori esterni all'isola e rapporti col mondo orientale, quali una coppetta carenata con anse a rochetto pieno in steatite (fig. 1,2), pomi sferoidi forati sempre in steatite (fig. 1,3), e grani di collana a forma di oliva allungata (fig. 1,1).

Principali stazioni di tale cultura sono: Li muri, Punta Candela, Luogosanto, Monte 'Ncappiddatu», Li Casacci, Li Conchi. (2)

Cultura di San Michele o di Ozieri.

Detta cultura prende il nome dall'omonima grotta naturale ubicata alla periferia della cittadina di Ozieri. E' una cultura che ebbe grande diffusione in tutta l'isola, ad eccezione di alcune zone: Gerrei, Ogliastro. L'assenza dell'aspetto culturale in esame in queste regioni è forse dovuta ad una limitata esplorazione. Il caso dell'Iglesiente, a questo proposito, ci può insegnare come una più accurata ricerca sul terreno può dare ottimi risultati, infatti sino al 1961 (data della scoperta delle domus de ianas di San Benedetto di Iglesias) (3) si pensava che in questa zona tale cultura fosse del tutto assente, invece ulteriori ricerche, portate avanti dal prof. E. Atzeni, allargate anche al Sulcis, hanno dimostrato una ricca e varia presenza della cultura Ozieri. (4)

Le genti di San Michele dimoravano in caverne naturali o in agglomerati di capanne. La ricerca archeologica ci ha dato numerosissimi esempi di grotte naturali adibite ad abitazione: San Michele di Ozieri, Verde di Alghero, Monte Maggiore e Su Idighinzu di Thiesi, la grotta del Bue Marino e Su Anzu di Dorgali, Gonagosula di Oliena, San Bartolomeo di Cagliari, Punta Pilocca di Fluminimaggiore (5) (fig. 1,6) e molte altre.

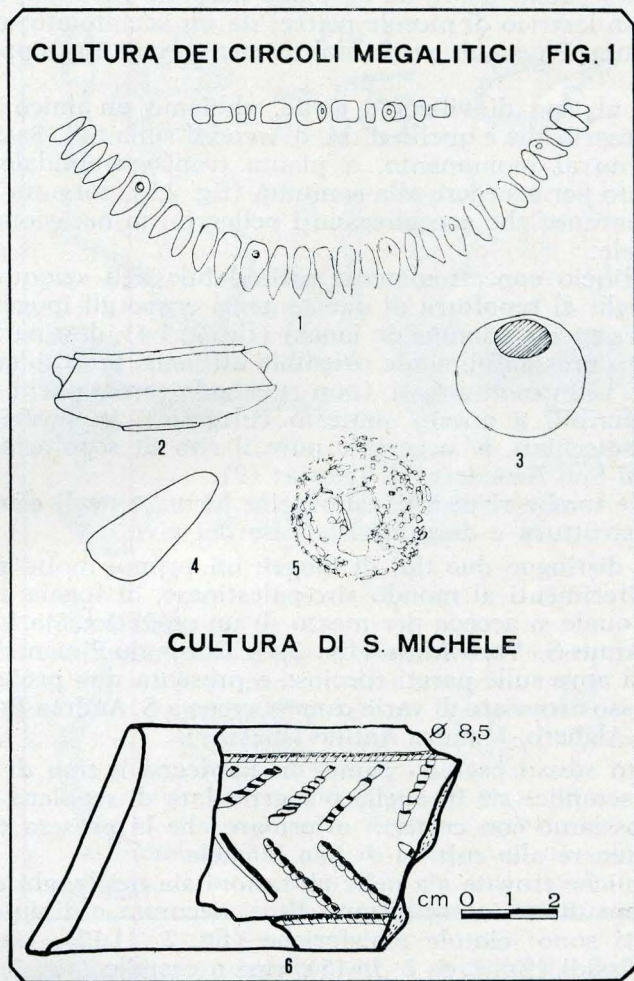
Queste popolazioni abitavano altresì in villaggi costituiti da agglome-

(2) S. PUGLISI, Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici nella Gallura, in «Bull. Paletn. It.» V-VI, 1941-42 p. 123 ss.; S. M. PUGLISI - E. CASTALDI, Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica in «Studi Sardi» XIX, 1966 p. 59 ss.; G. LILLIU, Rapporti tra la cultura «torreana» e aspetti pre e proto-nuragici della Sardegna, in «Studi Sardi» XX, 1966 p. 3 ss. (estratto).

(3) C. MAXIA - E. ATZENI, La necropoli eneolitica di San Benedetto di Iglesias, «Istituto Italiano di preistoria e protostoria», Atti della VIII e IX Riunione Scientifica, 1964, p. 123 ss.

(4) E. ATZENI, S'Arriorgiu (Villaperuccio) in «Riv. di Sc. Preistoriche» 1972 p. 478.

(5) S. ROSSINI, Saggio di Catalogo Archeologico sui Fogli 225, III S.O. (S. Benedetto) e 224 II S.E. (Buggerru) della Carta d'Italia; Tesi di Laurea A.A. 1973-74, pp. 44, 60; tav. 5, 20-21.



rati di capanne spesso quasi addossate le une alle altre come nei villaggi di San Gemiliano di Sestu e di Puisteris-Mogoro (6).

La forma delle capanne è quella più o meno circolare con diametro non superiore ai m. 5. Il pavimento poteva essere, come risulta da recenti osservazioni condotte dal Puxeddu nel villaggio di Puisteris (7),

(6) E. ATZENI, I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della «facies» di Monte Claro, in «St. Sardi», XVII, 1959-61, p. 9; C. PUXEDDU, La Preistoria, in «La diocesi di Ales - Usellus - Terralba, Aperti e valori», Cagliari 1975, p. 114.

(7) C. PUXEDDU, La Preistoria, cit. pp. 76, 77.

costituito nei seguenti modi: da un piano naturale roccioso; da un piano formato da un lastrico di piccole pietre; da un acciottolato; da un piano di terra battuta. Potevano avere inoltre una zoccolatura oppure esserne prive.

Accanto al tipo di villaggio civile, abbiamo un unico esempio di villaggio santuario che è quello di M. d'Accoddi sulla S.S. Sassari - Portotorres. Intorno al monumento, a pianta tronco-piramidale avente un piano inclinato per accedere alla sommità (fig. 2,5), sorgono i resti delle dimore temporanee che accoglievano i pellegrini in occasione della cerimonia culturale.

E' un edificio concettualmente assimilabile agli «ziqqurath» orientali (8). Luoghi di sepoltura di queste genti erano gli ipogei scavati ad arte nella viva roccia (domus de janas) (fig. 2, 1-4), destinati a sepolcro collettivo, rito presumibilmente orientale diffusosi in occidente.

I defunti venivano inumati, (non ritenendo certi i pochi casi di incinerazione riferibili a questo contesto culturale), in posizione distesa supina o rannicchiati. E' accertato pure il rito di sepoltura secondaria nell'ipogeo di San Benedetto di Iglesias (9).

Spesso le tombe rispecchiavano nella forma e negli elementi architettonici di struttura e decorativi le case dei vivi.

Il Lilliu distingue due tipi di ipogei: un primo, molto più antico e con chiari riferimenti al mondo siro-palestinese, di foggia a forno, sotterraneo, al quale si accede per mezzo di un pozzetto: Marinaru-Sassari e Serra is Araus-S. Vero Milis (fig. 2,4), Corongiu-Pimentel (fig. 2,3); l'altro tipo si apre sulle pareti rocciose e presenta una proiezione longitudinale, spesso provvisto di varie camere come a S. Andrea Priu-Bonorva, Santu Pedru-Alghero, Mandra Antine-Thiesi.

In questo stesso periodo giunge in Sardegna il tipo di dolmen sia nella forma semplice sia in quella più articolata di sepolcro a corridoio. Però non possiamo con certezza affermare che la preesenza dei dolmens possa appartenere alla cultura di San Michele.

Le ceramiche trovate sia nelle abitazioni sia nei luoghi di sepoltura possono essere divise in tre gruppi: lisce, decorate e dipinte. Le forme più ricorrenti sono: ciotole emisferiche (fig. 2, 11-12), tazze carenate (fig. 2,13), pissidi (fig. I. 6: 2. 14-15), vasi a cestello (fig. 2, 16), vasi a colletto o bitroncoconici (fig. 2, 17), e il vaso tripode (fig. 2, 18).

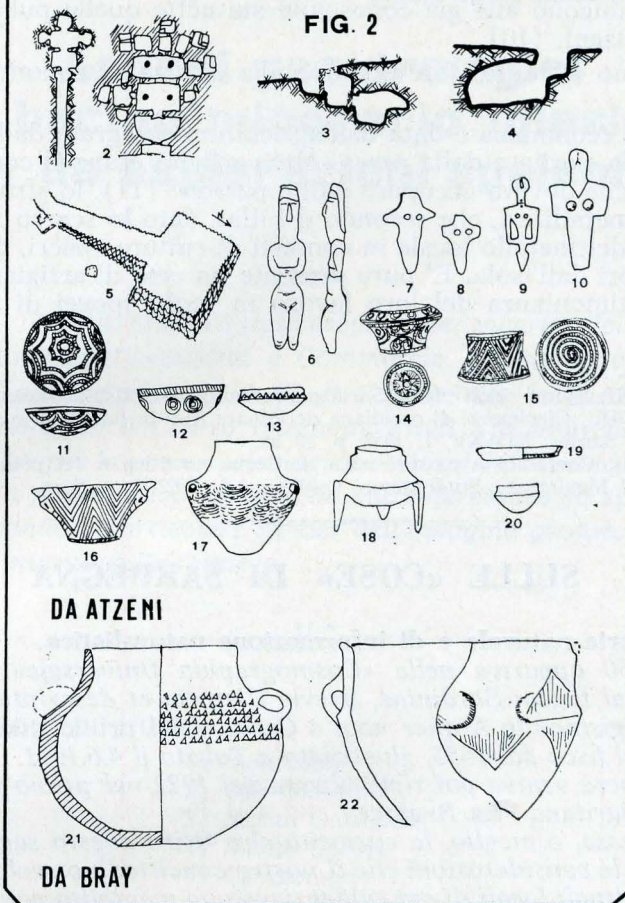
Le ceramiche sono decorate con diverse tecniche; a impressione, a incisione, a graffito dopo cottura, a intaglio. Gli strumenti più comunemente adoperati per decorare le superfici dei vasi sono punzoni, stecche, sgorbie, rotelline. Talvolta le incisioni vengono riempite di una sostanza bianca o rossa. I motivi decorativi ricorrono le parti più in vista del vaso: le spalle, le pareti e anche i fondi delle pissidi e dei vasi a cestello. I disegni più comuni sono a cerchi concentrici (fig. 2, 12), a festoni (fig. 2,

(8) G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi del neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino, ristampa 1975, pp. 48, 125, 127; G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranea*, Sardegna, Mondadori Milano 1968, pp. 55, 57, fig. 2.

(9) C. MAXIA - E. ATZENI, *La necropoli eneolitica di San Benedetto di Iglesias*, op. cit.; G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranea*, Sardegna, op. cit. p. 53.

CULTURA DI SAN MICHELE

FIG. 2



DA ATZENI

DA BRAY

11), a triangoli semplici o contrapposti, a spirali (fig. 2, 15), ad angoli orientati per i vertici.

Gli utensili di cui si servivano queste popolazioni erano ricavati per lo più dall'ossidiana; ma anche dalla selce e da altre pietre dure.

Nelle località archeologiche, che testimoniano la presenza della cultura in esame, si raccolgono punte di freccia con alette e peduncolo, cuspidi di lancia a forma di foglia ellittica a lavorazione bifacciale, coltellini con ritocco marginale, raschiatoi, perforatrici in ossidiana o selce. Dalle pietre dure (basalto, granito) si ricavano accette, asce, teste di mazza.

L'arte di questa cultura esprime in modo evidente il tipo di società che l'ha prodotta. La civiltà agricola propria della cultura in esame, che comporta un tipo di vita legato al ciclo vegetativo, produce concezioni «religiose» connesse al dualismo di nascita-morte, che hanno portato

ad un'arte naturalistica e ad un gometrismo astratto (fg. 2, 6-10). L'esempio di arte naturalistica è la statuetta di S'Adde-Macommer; numerose invece risultano le statuette di Dea Madre di tipo geometrico astratto. Oggi si aggiungono alle già conosciute statuette quelle pubblicate di recente dall'Atzeni. (10)

In ultimo diamo un breve cenno alla struttura economica di queste genti.

La base economica è data dall'agricoltura integrata dall'allevamento e anche dalla caccia e dalla pesca. Altre attività erano il commercio dell'ossidiana, che doveva occupare molte persone (11), lo sfruttamento dei giacimenti metalliferi, che secondo il Lilliu, dato lo scarso ritrovamento di prodotti del metallo locale in contesti di cultura Ozieri, doveva essere lavorato fuori dall'isola. E' pure presente un ceto di artigiani che hanno lasciato testimonianza del loro lavoro in molti ipogei di tutta la Sardegna. (12)

(10) E. ATZENI, Nuovi idoli della Sardegna prenuragica, Gallizi-Sassari, 1975.

(11) C. PUXEDDU, Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione, in «Studi Sardi», XIV-XV, 1, 1958, p. 10 ss.

(12) G. LILLIU, Contadini e pastori nella Sardegna neolitica e dei primi metalli, ciclo-stilato dal Movimento Studentesco, Cagliari A.A. 1972-73, p. 9 ss.

SULLE «COSE» DI SARDEGNA

Cenni di storia naturale e di informazione naturalistica.

Nel 1550 appariva nella «Cosmographia Universale» del Munster un saggio dal titolo: *Sardiniae, Brevis Historia et descriptio*. Ne era autore quel Sigismondo Arquer nato a Cagliari nel primo quarto del XIV^o, avvocato del fisco dal 1553, giustiziato a Toledo il 4.6.1971.

Tale opera veniva poi ripubblicata nel 1922 nel primo numero della rivista cagliaritano «La Regione».

L'interesse, o meglio, la curiosità che attira questo saggio, riguarda soprattutto le considerazioni che il nostro concittadino svolgeva sul tema degli intellettuali locali di cui evidenziava una mentalità non certo rivolta alla ricerca e alla indagine scientifica dei fenomeni della natura.

Vi si leggeva fra l'altro: «(.) i cittadini disprezzano gli studi, credendo essere loro sufficiente conoscere un pò la lingua latina, e capire le leggi degli imperatori, i decreti dei pontefici, tanto da rendere maggiori i loro beni privati. Leggono Galeno e Avicenna così malamente che li consultano per pochi malati». «La città gode molti privilegi e molte immunità, che i cagliaritano hanno una volta ottenuto dai re di Aragona, per la loro singolare fedeltà. Ma oggi (..) non si curano del comune e badano piuttosto al privato benessere e (....) tutte le cose vanno per il peggio».

In quel saggio l'Arquer passava poi in rassegna alcune delle specie animali e vegetali più tipiche dell'isola di Sardegna, tra le quali abbiamo notato «l'erba sardonica (..) della famiglia del ranuncolo» e «la solifuga, animale piccolo e velenoso, simile ai ragni o alle formiche».

Sarebbe interessante vedere se esistono anche oggi queste specie e quali sono i termini scientifici con i quali vengono designate e quale eventualmente il loro habitat; non altrettanto interessante l'«habitat» di quegli «intellettuali» anche perchè facilmente individuabile e definibile!

Pier Giorgio Bernardini

Aspetti geoidrologici del bacino minerario Iglesiente dedotti da esplorazioni speleologiche

Questo studio è stato eseguito per incarico dell'Assessorato Regionale all'Industria e Commercio. Vi hanno collaborato il Gruppo Speleologo Pio XI di Cagliari per la parte geologica e geofisica, ed il Centro Iglesiente Studi Speleo-Archeologici (C.I. S.S.A.) per la parte speleologica esplorativa e tecnica. Si pubblica qui, a puntate, solo quello che può interessare gli speleologi, tralasciando i particolari tecnici dell'indagine geofisica e gli studi nell'interno delle miniere.

II *

PRINCIPALI ZONE DI STUDIO

- 1) Monteponi
- 2) San Giovanni
- 3) Monte Onixeddu
- 4) Monte Barega
- 5) Campumari
- 6) Monte Marganai
- 7) Nebida

SUDDIVISIONE OPERATIVA DELLE ZONE DI STUDIO

Monteponi

- 1) Pitzu Luas
- 2) Monte Scorra
- 3) Sa Punta S'Olioni
- 4) Monte Agruxiau
- 5) Monte Fenugu
- 6) Arcu de is Moddizzis
- 7) Sa Punta 'e Candiazzus
- 8) Punta Nebidedda

* V. Puntata precedente n. 19, p. 19

- 9) Genna Majori
- 10) Campera
- 11) Cungiaus
- 12) Monteponi
- 13) Monte Cresia
- 14) Monte Casula
- 15) Monte Gravellu
- 16) Punta Pitzienti
- 17) Palmari
- 18) Campo Pisano
- 19) Serra Perdosa

San Giovanni

- 1) Monte San Giovanni
- 2) Punta Is Ollastus
- 3) Miniera San Giovanni
- 4) Sa Punta de is Guardianus
- 5) Arcu Biasterria
- 6) Serra Meradeddu
- 7) S'Ega sa Murta
- 8) Su Crabili
- 9) Cuccuru Matteus
- 10) Seddas Moddizzis
- 11) Cuccuru Perdillonis
- 12) S'Ega de sa Cabriola
- 13) Sa Sedda de is Fossas
- 14) Cuccuru de is Foguas
- 15) Cuccuru Trebini
- 16) Punta Porceddu
- 17) Cuccuru is Feurras
- 18) Sa Serra de Mesu
- 19) San Giorgio
- 20) Punta Corona Menga
- 21) Ponte Palmas

Monte Onixeddu

- 1) Monte Uda
- 2) Monte Onixeddu
- 3) Sa Bagattus
- 4) S'Ega de Filippu

Monte Barega

- 1) Monte Fossateula
- 2) Monte Barega
- 3) Monte Arcau

Campumari

(nessuna suddivisione)

Monte Marganai

- 1) Serra Abis

- 2) Cuccuru Tiria
- 3) Corongiu de Mari
- 4) Cuccuru de is Piras
- 5) Seddas de Daga
- 6) Sedda Massenti
- 7) Monte Figu

Nebida

- 1) Punta Mezzodì
- 2) Monte San Giuseppe
- 3) Monte Trubixedda
- 4) Punta San Luigi
- 5) Punta Speranza
- 6) Cuccu Aspru
- 7) Punta Rubicina
- 8) Punta Tudeschi
- 9) Punta Manna di Nebida

San Giovanni - denominazioni locali

- 1) Zona Masia
- 2) » Pellogia
- 3) » Scavo Santa Maria
- 4) » Norma
- 5) » Pozzo Santa Barbara
- 6) » San Giovannino (Arcu Biasterria)

(Continuazione dei dati su singole grotte)

CROVASSA DI MONTE SAN GIUSEPPE

SA/CA 1124

Sardegna

Cagliari

Iglesias

Monte San Giuseppe

232 I NE Nebida

39° 18' 34"; 4° 00' 17"

275 m s.l.m.

m 29

m 8

13.7.1976

Susino e Cuccu del CISSA

Cartasto Sardo

Regione

Provincia

Comune

Località

Tavoleta IGM

Coordinate

Quota

Sviluppo

Dislivello

Rilevata il

Da

Note descrittive

La grotta oggetto della descrizione si trova in località Monte San Giuseppe, ricadente in territorio di Iglesias, ed è situata in vicinanza del paese di Nebida.

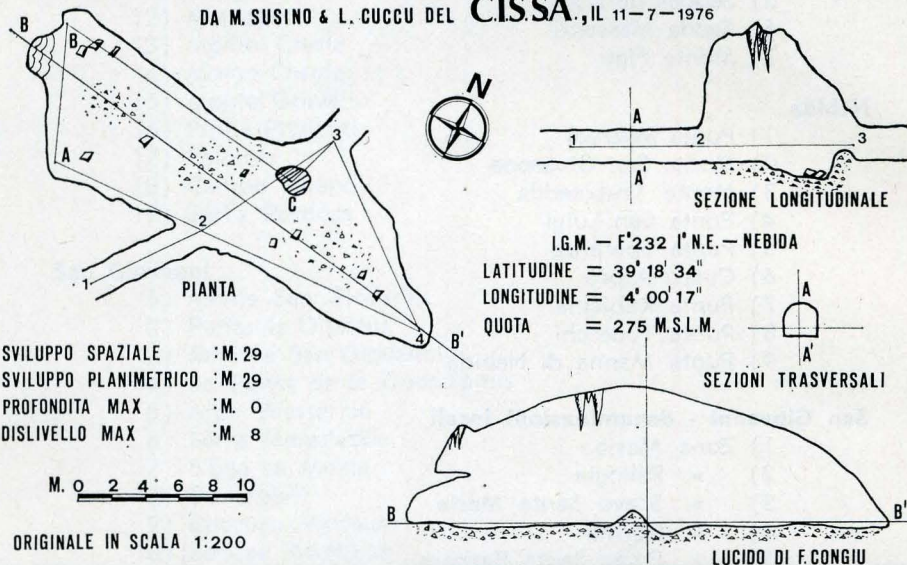
L'ingresso della cavità si apre ad una quota di 275 m ed è accessibile dopo aver superato il tratto iniziale di una galleria mineraria; la grotta è infatti

CROVASSA DI MONTE S. GIUSEPPE

MONTE S. GIUSEPPE — IGLESIAS SA—CA 1124

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO CON BUSSOLA BRUNTON AD ECLIMETRO INCORPORATO,

DA M. SUSINO & L. CUCCU DEL C.I.S.S.A., IL 11-7-1976



venuta alla luce durante l'esecuzione di scavi minerari, e si trova 30 m circa al di sotto della grotta Nicolai.

Essa è raggiungibile tramite una carrareccia che ha inizio nel paese di Nebida e termina nei pressi della palude di Gonnese dopo aver costeggiato il pianoro di Campumari.

La cavità presenta un'estensione di 10 m nel senso dell'attraversamento della galleria e 29 in senso trasversale. Il suolo è costituito in prevalenza da pietrisco, dovuto allo scavo minerario; nel punto C era presente una grossa stalattite, di cui rimangono evidenti tracce alla base, e la parte sommitale è andata distrutta. La grotta risulta alta nella parte centrale 10 m e presenta concrezioni sulla volta.

Al di sopra del punto B del rilievo è presente una nicchia di forma triangolare, il cui interno è costituito da colate calcitiche bianche: è il punto migliore della grotta.

Si può notare nella cavità il livello idrico determinato dall'acqua di percolazione in questa limitata zona carsica.

Non è stato possibile notare fauna cavernicola, ma solo insetti provenienti dall'esterno, e ciò anche a causa della manomissione dell'ambiente naturale.

L. Cuccu

GROTTONE DI PELLOGIA

Catasto Sardo
Regione
Provincia

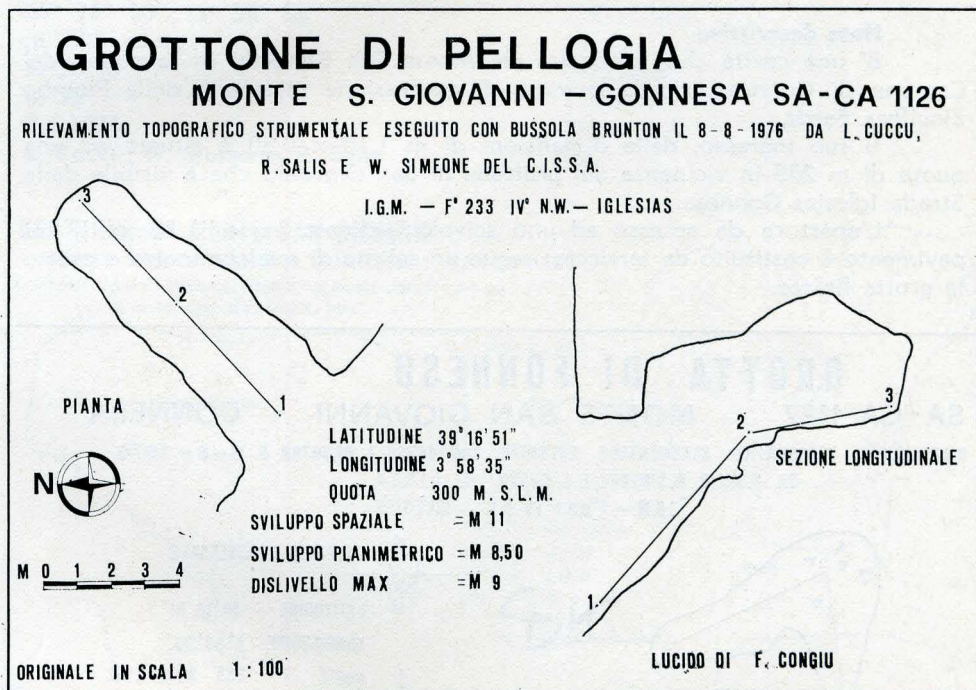
SA/CA 1126
Sardegna
Gonnese

Comune
Località
Tavoletta IGM
Coordinate
Quota
Sviluppo
Dislivello
Rilevata il
Da
Lucidi

Monte San Giovanni
233 IV NO Iglesias
39° 16' 51"; 3° 58' 35"
300 m s.l.m.
m 11
m 9
8.7.1976
Cuccu, R. Salis, W. Simeone
F. Congiu

Note descrittive

L'ingresso della cavità ha le dimensioni di m 3,50 x 5,00 e si apre ad una quota di circa 300 m. E' orientato a NE ed è visibile dalla strada provinciale Iglesias Gonnese.



La zona appartiene al territorio di Gonnese e risulta essere concessione mineraria della Piombo Zincifera Sarda.

In vicinanza ci sono altre due grotte: Fonnesu e Grottone di Monte San Giovanni.

Ci si addentra nella cavità salendo per un piano molto inclinato sino ad un pianerottolo, sempre calcareo, in cui termina la grotta.

La cavità è stata certamente interessata dall'azione eolica dei venti che battono perpendicolarmente questa zona del Monte San Giovanni.

L. Cuccu

GROTTA DI FONNESU

SA/CA 1127

Sardegna

Cagliari

Gonnesa

Monte San Giovanni

233 IV NO Iglesias

39° 16' 51"; 3° 58' 35"

285 m s.l.m.

m 10

m 5,20

8.6.1976

R. Salis, W. Simeone, L. Cuccu

R. Salis CISSA

Catasto Sardo

Regione

Provincia

Comune

Località

Tavoletta IGM

Coordinate

Quota

Sviluppo

Dislivello

Rilevata il

Da

Lucido

Note descrittive

E' una cavità che, aprentesi nel Monte San Giovanni in territorio del Comune di Gonnesa, ricade in zona di concessione mineraria della Piombo Zincifera Sarda.

Il suo ingresso, delle dimensioni di m 1,10 x 0,80 è situato ad una quota di m 285 in vicinanza del grottone di San Giovanni che è visibile dalla Strada Iglesias Gonnesa.

L'apertura da accesso ad uno scivolo inclinato verso il basso, il cui pavimento è costituito da terriccio; segue un saltino di qualche metro e presto la grotta finisce.

GROTTA DI FONNESU

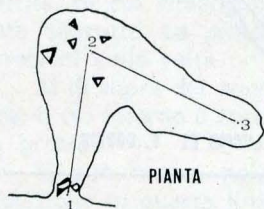
SA-CA 1127

MONTE SAN GIOVANNI - GONNESA

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO CON BUSSOLA BRUNTON, IL 8-8-1976

DA R. SALIS, W. SIMEONE, E L. CUCCU DEL C.I.S.S.A.

I.G.M. - F° 233 IV° N.O. - IGLESIAS



SEZIONE TRASVERSALE

LATITUDINE : 39° 16' 51"

LONGITUDINE : 3° 58' 35"

QUOTA : 285 M. S. L. M.



SEZIONE LONGITUDINALE

SVILUPPO SPAZIALE : M. 10
SVILUPPO PLANIMETRICO : M. 9
PROFONDITA' MAX. : M. 4,50
DISLIVELLO MAX. : M. 5,20

M. 0 1 2 3 4 5

ORIGINALE IN SCALA 1:100

LUCIDO DI RENZO SALIS

La volta presenta delle infiorescenze calcaree e vi sono evidenti tracce di cristallizzazioni, con i segni di asportazione dai ricercatori di minerali, particolarmente accaniti in questa zona.

Il pavimento presenta stratificazioni argillose: si nota uno scavo profondo un metro forse per ricerche archeologiche.

Notati nella grotta diversi Hydromantes.

L. Cuccu

GROTTONE DI MONTE SAN GIOVANNI

SA/ CA 1128

Sardegna

Cagliari

Gonnesa

Monte San Giovanni

233 IV NO Iglesias

39° 16' 50"; 3° 58' 33"

m 325 s.l.m.

m 50,50

m 26

7.6.1976

L. Cuccu, W. Simeone, R. Salis

Catasto Sardo

Regione

Provincia

Comune

Località

Tavoletta IGM

Coordinate

Quota

Sviluppo

Dislivello

Rilevata il

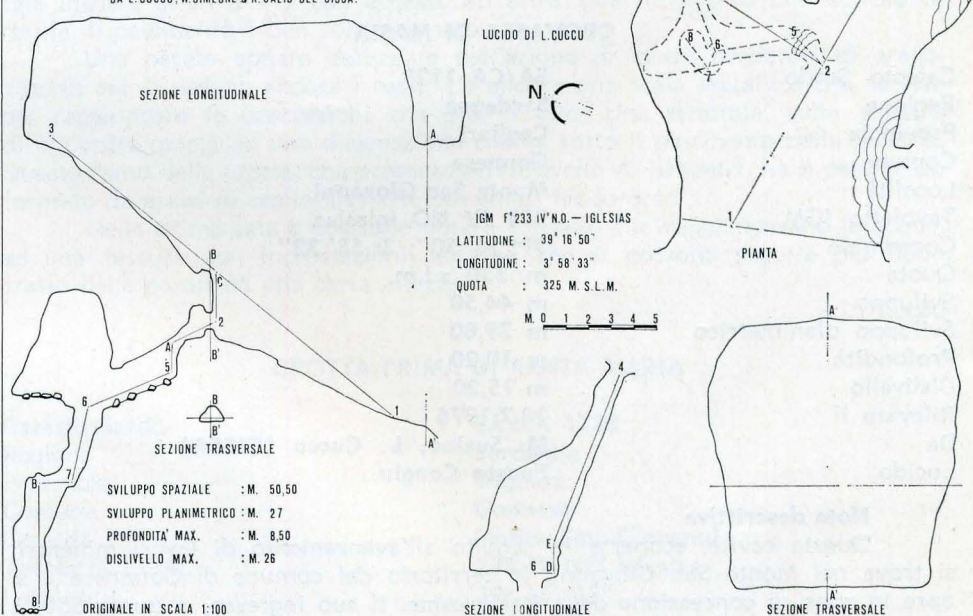
Da

GROTTONE DI MONTE SAN GIOVANNI

MONTE SAN GIOVANNI - GONNESA SA-CA 1128

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO CON BUSSOLA BRUNTON, IL 8-8-1976,

DA L. CUCCU, W. SIMEONE & R. SALIS DEL CISSA.



Note descrittive

Questa cavità carsica si apre con un ingresso di m 9 x 12 ad una quota di 325 metri. L'ingresso è orientato ad Ovest ed è visibile da chi percorre la strada provinciale da Iglesias a Gonnese.

La grotta si apre nel Monte San Giovanni, in territorio di Gonnese, ed è situata in una zona che risulta essere di concessione mineraria della Società Bariovesme: la zona interessata è ricca infatti di minerali di bario e confina con zone minerarie della Piombo Zincifera Sarda.

Dall'ingresso della cavità ci si addentra salendo lungo un piano calcareo, inclinato di 45°, e si giunge ad un pianerottolo terminale dopo 20 metri di percorso ascendente. Un foro di cm 50 x 50 presso la volta mette di nuovo in comunicazione con l'esterno; mentre nel pavimento sono due aperture che fino a poco tempo addietro terminavano ad un metro di profondità, mentre oggi danno origine ad un pozzetto di una decina di metri.

L'apertura di cui al punto 2 del r.t.s. delle dimensioni di m 1,00x0,70 permette di accedere ad altra parte della cavità dopo aver superato un saltino di circa 2 metri costituito da colata calcarea. Al punto 5, attraversando alcuni massi di crollo, ci si arrampica per 9 metri e per un'apertura scomoda è possibile accedere alla parte terminale della grotta con stillicidio e concrezioni.

L'ingresso è stato rimodellato dall'azione eolica, mentre l'interno è ancora percorso da acque di percolazione.

Dall'ingresso della cavità si domina una vasta area che va da Portovesme ai monti sopra Nebida con ottima vista sulla pianura e sulla fascia di mare da Porto Paglia a Plage mesu. Non si notano però tracce di insediamento umano.

L. Cuccu

CROVASSA DI MASIA

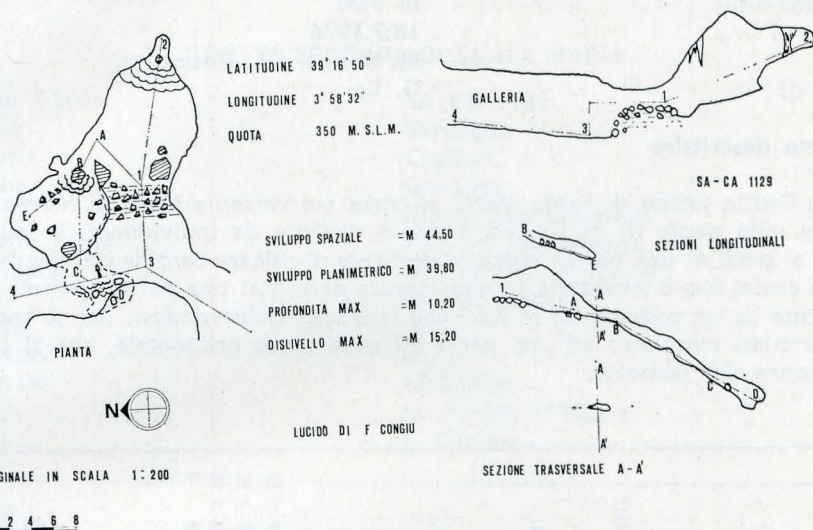
Catasto Sardo	SA/CA 1129
Regione	Sardegna
Provincia	Cagliari
Comune	Gonnese
Località	Monte San Giovanni
Tavoletta IGM	233 IV NO Iglesias
Coordinate	39° 16' 50"; 3° 58' 32"
Quota	m 350 s.l.m.
Sviluppo	m 44,50
Sviluppo planimetrico	m 39,80
Profondità	m 10,20
Dislivello	m 15,20
Rilevata il	18.7.1976
Da	M. Susino, L. Cuccu (CISSA)
Lucido	Fausto Congiu

Note descrittive

Questa cavità, scoperta in seguito all'avanzamento di lavori minerari, si trova nel Monte San Giovanni, in territorio del comune di Gonnese e si apre in zona di concessione della Bariovesme. Il suo ingresso, a quota 350, è presso il grottone di Monte San Giovanni visibile dalla strada Iglesias Gonnese.

CROVASSA DI MASIA MONTE S. GIOVANNI - GONNESA

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STUMENTALE ESEGUITO IL 18-7-1976 CON BUSSOLA BRUNTON, DA M. SUSINO E L. CUCCU DEL C.I.S.S.A.
I.G.M. - F' 233 IV NW IGLESIAS



Entrando nella zona scavi si intravede l'apertura della grotta cui è possibile accedere risalendo una discarica di sterili minerari. Si presenta con una sala iniziale di m 8 x 9 con accesso ad altra sala attraverso uno scivolo di roccia. Il pavimento è ben concrezionato.

Una parete appare deturpata dall'azione di ignoti predatori di aragone, in cui si vedono ancora i resti; c'è ancora una scala metallica che serviva per raggiungere le concrezioni site più in alto. Una strettoia, sulla sinistra di chi entra, porta ad una diramazione che va sotto il pavimento della galleria. Questo ramo della grotta, che presenta un dislivello di 10 metri, ha il pavimento formato da massi di crollo, in parte cementati fra loro.

Nella prima sala è possibile notare il livello che raggiungevano le acque, ed una fessura con incrostazioni calcaree che si possono seguire per buon tratto delle pareti ad una certa altezza.

L. Cuccu

GROTTA PRIMA DI SANTA MARIA

Catasto Sardo
Regione
Provincia
Comune
Località
Tavoletta I.G.M.
Latitudine
Longitudine

SA/CA 1130
Sardegna
Cagliari
Gonnesa
Monte San Giovanni
233 IV NW Iglesias
39° 16' 53"
3° 58' 29"

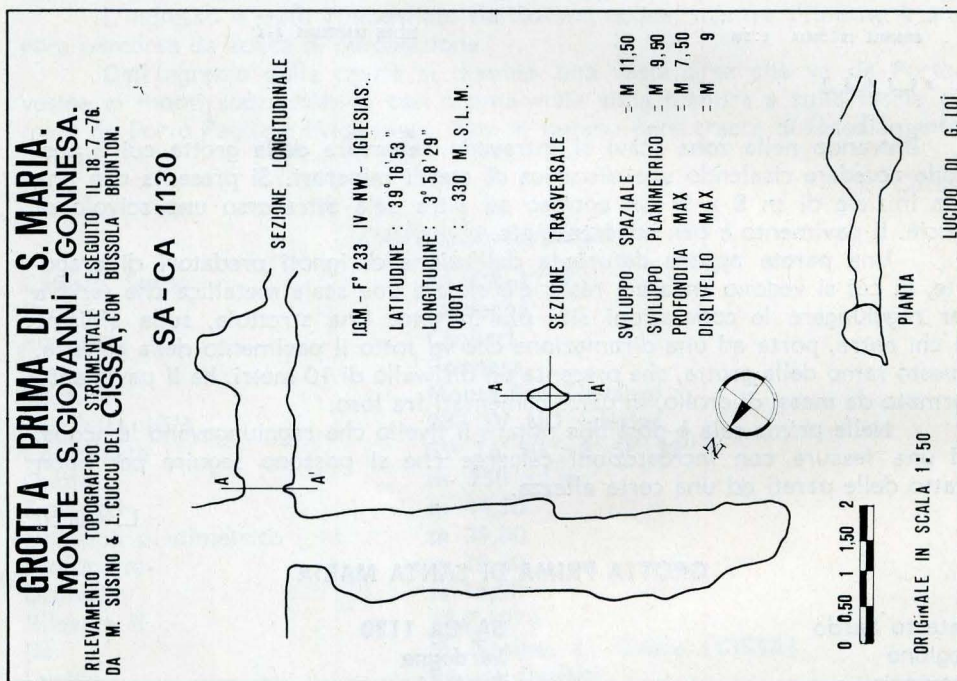
Quota
Sviluppo spaziale
Sviluppo planimetrico
Profondità
Dislivello
Rilevata il
Da
Lucido di

330 m s.m.
m 11,50
m 9,50
m 7,50
m 9,00
18.7.1976
M. Susino e L. Cuccu
G. Loi

Note descrittive

La Grotta prima di Santa Maria si trova sul versante Nord di Monte San Giovanni alla quota di m 330 ed è molto difficile da individuare, in quanto situata ai piedi di una parete rocciosa verticale di calcare ceroidale del Cambrico.

La cavità che è impostata su una fessura presenta: una parte verticale rappresentata da un pozzetto di m 7,50 che le acque, penetrandovi, hanno reso di sezione quasi circolare; ed una parte ad andamento orizzontale, che si trova al di sopra del pozzetto.



La parte orizzontale è piuttosto stretta, ed è alta nella parte terminale circa m 1,50 con una bella colata sulla destra.

Nella parte del pozzetto la cavità è stata allargata dall'azione erosiva delle acque, che naturalmente non ha permesso la formazione di concrezioni calci-

tiche. Queste invece si notano nella parte orizzontale in cui l'acqua penetra per infiltrazione.

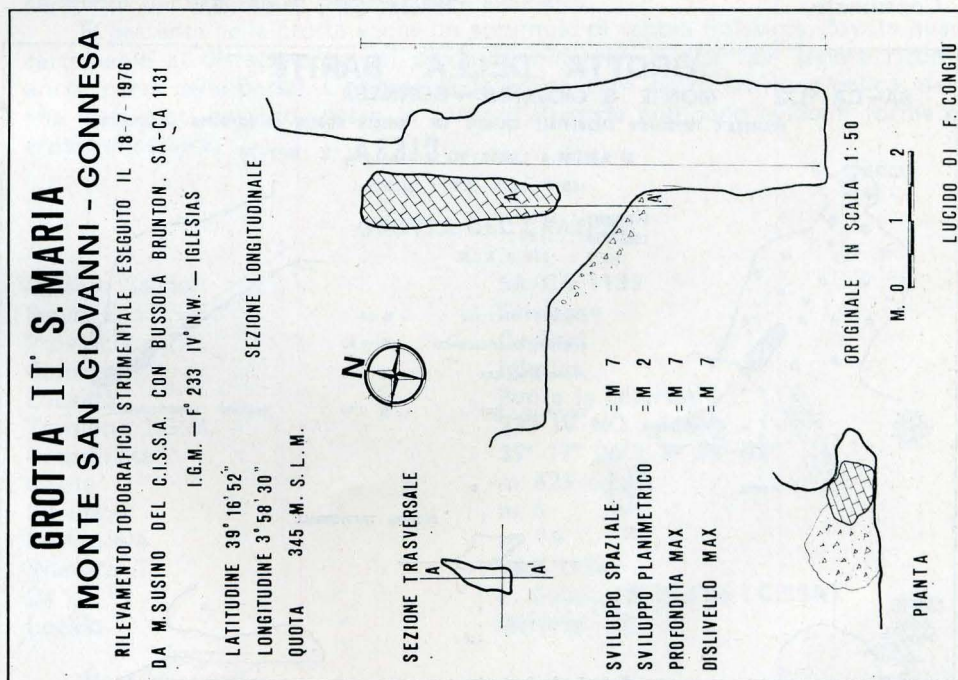
Presso la grotta ci sono degli scavi minerari di barite denominati di Santa Maria, ed è al di sopra della zona detta «Pellogia».

C.I.S.S.A.

GROTTA SECONDA DI SANTA MARIA

Catasto Sardo
Regione
Provincia
Comune
Località
Tavoletta I.G.M.
Coordinate
Quota
Sviluppo
Profondità
Rilievo del
Di
Lucido

SA/CA 1131
Sardegna
Cagliari
Gonnesa
Monte San Giovanni
233 IV NO Iglesias
39° 16' 52"; 3° 58' 30"
m 345 s.l.m.
m 7
m 7
18.7.1976
M. Susino (CISSA)
F. Congiu



Note descrittive

La cavità si trova al di sotto di Monte San Giovanni di circa m 80 sul versante Nord, e dal suo ingresso si domina la strada Iglesias Gonnesa. La conces-

sione mineraria nel punto in cui si trova la grotta è della Bariovesme, che nelle vicinanze estrae barite.

La grotta è formata da un piccolo pozzo di 7 m., al quale si accede per due ingressi: uno superiore di limitate dimensioni, e l'altro inferiore. Quest'ultimo si trova al di sotto del primo di circa m. 3,50 ed è formato da uno scivolo pieno di detriti. All'interno del pozzetto vi sono formazioni calcitiche a rosetta, che in parte sono state asportate dai soliti ignoti tagliatori.

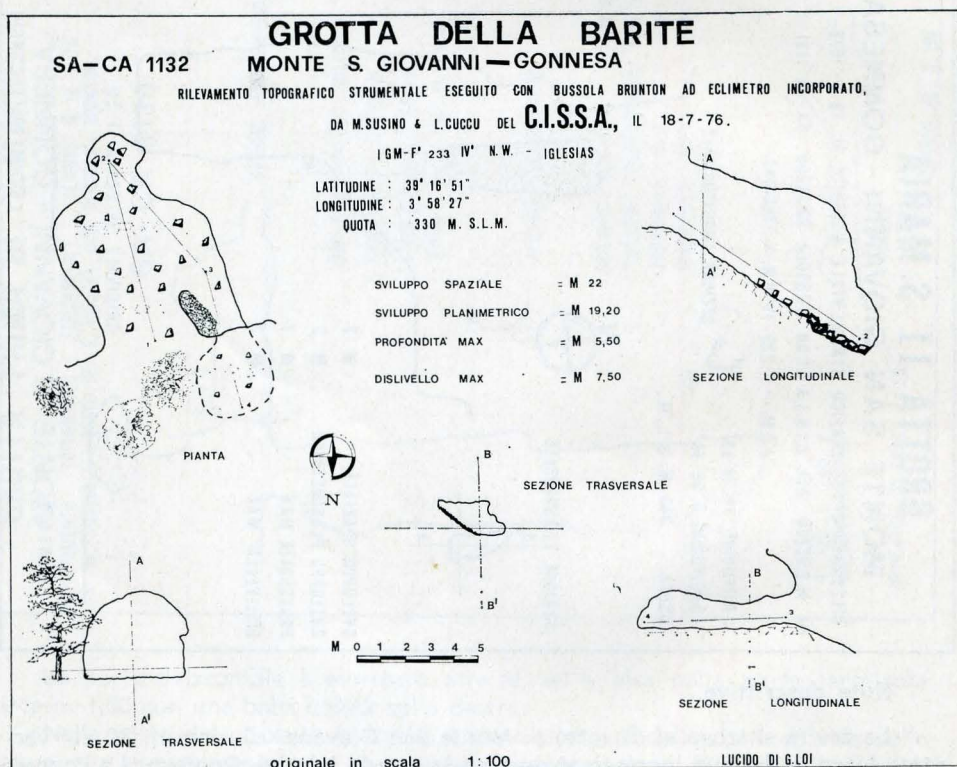
Il pavimento è ricoperto di detriti provenienti dall'esterno. Le concrezioni indicano la lentezza nella penetrazione dell'acqua. In tempi recenti il pozzetto non è interessato da carsismo attivo: infatti le pareti si vanno ricoprendo di polvere.

M. Susino

GROTTA DELLA BARITE

Catasto Sardo
Regione
Provincia
Comune
Località
Tavoletta I.G.M.
Coordinate

SA/CA 1132
Sardegna
Cagliari
Gonnese
Monte San Giovanni
233 IV NO Iglesias
39° 16' 51"; 3° 58' 27"



Quota	m 330 s.l.m.
Sviluppo	m 22
Dislivello	m 7,50
Rilievo del	17.7.1976
Di	M. Susino e L. Cuccu (CISSA)
Lucido	Giampaolo Loi

Note descrittive

L'ingresso della cavità si apre in territorio del Comune di Gonnese, ed è situato in zona di concessione mineraria della Piombo Zincifera Sarda; la quota è di circa 330 metri; l'imbocco è di m. 6x3.

L'apertura rimane nascosta dalla vegetazione, che è macchia sarda abbastanza alta; è orientata a Sud e da essa si gode ottimo panorama sulla città di Iglesias, Bindua, San Giovanni Miniera, Monte Agruxiau.

Il pavimento della grotta, abbastanza inclinato verso il basso, è costituito nella parte iniziale da fogliame abbondante, caduto dagli alberi sovrastanti la cavità; poi da un caos di massi di crollo.

L'altezza media della grotta è di m. 4,50.

Una diramazione secondaria, sempre in prossimità dell'ingresso, conduce ad altra concamerazione. Le pareti sono coperte di barite, ma abbiamo preso dei campioni per analizzarli per maggiore sicurezza.

E' presente nella grotta anche un accumulo di sabbia finissima, dovuta quasi certamente al disfacimento del predetto minerale; infatti tale sabbia ricopre anche parte delle pareti. L'origine della grotta pare sia di erosione eolica, dato che forti venti battono spesso la zona; d'altronde non sono evidenti forme di erosione carsica.

L. Cuccu

GROTTA DEL CRATERE

Catasto Sardo	SA/CA 1133
Regione	Sardegna
Provincia	Cagliari
Comune	Iglesias
Località	Punta is Ollastus
Tavoletta I.G.M.	233 IV NO Iglesias
Coordinate	39° 17' 06"; 3° 58' 02"
Quota	m 425 s.l.m.
Sviluppo	m 6
Profondità	m 16
Rilevata il	18.7.1976
Da	L. Cuccu, M. Susino (CISSA)
Lucido	Dolores Loi

Note descrittive

La cavità oggetto della descrizione è situata in zona Punta is Ollastus, in territorio del comune di Iglesias ad una quota di m. 425.

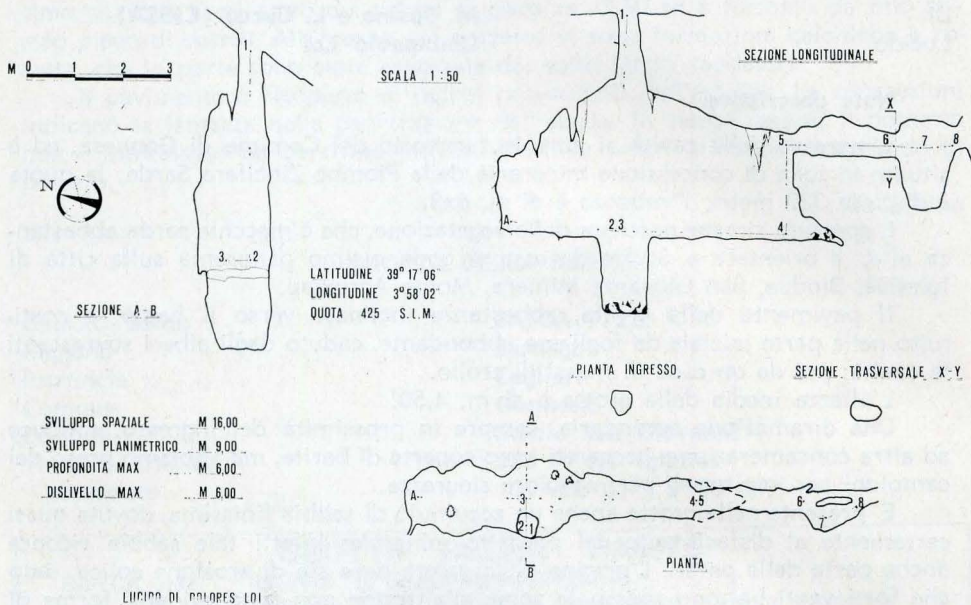
Questa grotta, il cui ingresso si trova proprio sulla cima della montagna,

GROTTA DEL CRATERE

PUNTA IS OLLASTUS - IGLESIAS

SA-CA 1133

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO CON BUSSOLA BRUNTON AD ECLIMETRO INCORPORATO, DA L. CUCCU, M. SUSINO DEL C.I.S.S.A. IL 18-7-1976



ha preso questa denominazione dal fatto che sulla cima del monte è presente uno scavo minerario di grosse dimensioni che scende a forma di cono rovesciato verso l'interno, tale da sembrare un cratere. La cavità si apre su un fianco di questo scavo minerario una decina di metri sotto la punta is Ollastus con un ingresso di m. 0,70x0,80 superato il quale si scende a pozzo per 12 metri; al termine del pozzo ci sono stalattiti ed infiorescenze sinora non ancora rapinate.

Dalle base della grotta è possibile notare, da un lato, un secondo ingresso molto stretto da cui filtra luce esterna, mentre dall'altra parte è la prosecuzione della cavità, abbastanza stretta.

Percorsi alcuni metri in questa direzione si giunge ad un punto in cui un cunicolo di dimensioni ridotte dove si passa a stento, permette di accedere ad un corridoio lungo una decina di metri, oltre il quale la cavità diventa impraticabile. Non si sono notate in grotta tracce di fauna cavernicola.

L. Cuccu

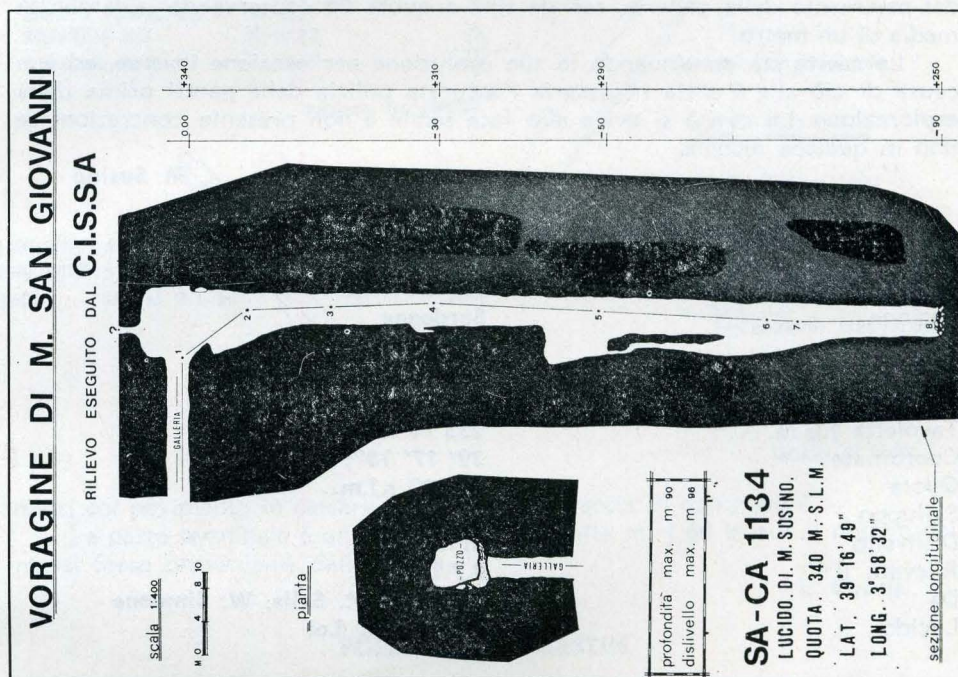
VORAGINE DI MONTE SAN GIOVANNI

Catasto Sardo
Regione
Provincia
Comune
Località
Tavoletta I.G.M.

SA/CA 1134
Sardegna
Cagliari
Gonnesa
Monte San Giovanni
233 IV NO Iglesias

Coordinate
Quota
Profondità
Dislivello
Rilevata il
dal
Lucido

39° 16' 49"; 3° 58' 32"
m 340 s.l.m.
m 90
m 96
19.6.1976
CISSA
Marco Susino



Note descrittive

Il pozzo oggetto della descrizione si trova nella concessione mineraria Masia, a quota 340 m. di Monte San Giovanni; questa voragine fu trovata circa due anni or sono mentre si eseguiva la perforazione di una galleria mineraria che, a causa di questo impedimento, si dovette interrompere. In essa si fecero vari tentativi di esplorazione da parte dei Masia e dei loro collaboratori, non speleologi; non giunsero mai al fondo.

Percorrendo da Iglesias la Strada statale 126 si arriva all'abitato di Gonnena; ci si immette nella strada bianca che porta alla concessione Masia, si supera il cancello posto presso un cantiere, e si sale ancora su verso Punta la Torre. Continuando nella ripida salita si arriva ad uno spiazzo che porta all'interno di una galleria, nella quale dopo pochi metri si trova la voragine.

La zona ove si trova il pozzo è caratterizzata da un esteso banco di calcari e dolomie cambriche che ospita le mineralizzazioni dei ricchi d'argento. Il calcare è il tipo ceroidale, di calcare grigio, più o meno duro, compattissimo;

molto difficile è trovarne la stratificazione, in quanto mai presenta orizzonti differenziati; in esso è presente sempre un pò di quarzo. Nel quarzo non è stata mai trovata nessuna concentrazione mineralizzata, tranne nella ricerca di Gonnese ad Ovest del pozzo, dove in una quarzite sono stati trovati degli ossidati di piombo, tipo cerussite e dundasite. La dolomia è del tipo giallo a grana più grossa di quella del calcare.

Il pozzo si è formato nel punto di contatto fra le dolomie ed i calcari, ed è proprio nella dolomia che è presente un filone di barite che, partendo dal pavimento della galleria, scende sino a quota 25 conservando la larghezza media di un metro.

La cavità sta continuando la sua evoluzione per erosione inversa, ed è a causa di ciò che è stata necessaria l'accurata pulizia delle pareti prima della esplorazione. La cavità si avvia alla fase senile e non presenta concrezioni se non in qualche nicchia.

M. Susino

GROTTA PRIMA DI SA MITZA DE S'ACQUA NIEDDA

Catasto Sardo	SA/CA 1135
Regione	Sardegna
Provincia	Cagliari
Comune	Iglesias
Località	Punta is Ollastus
Tavoletta I.G.M.	233 IV NO Iglesias
Coordinate	39° 17' 13"; 3° 58' 01"
Quota	m 300 s.l.m.
Sviluppo	m 13
Dislivello	m 10,80
Rilevata il	8.7.1976
Da	L. Cuccu, R. Salis, W. Simeone
Lucido	Giampaolo Loi

Note descrittive

Questa grotta è la prima di tre cavità che si trovano situate, vicine fra di loro, nel monte che termina con la punta is Ollastus, ricadente in territorio del comune di Iglesias e risultante concessione mineraria della Piombo Zincifera Sarda.

Alla grotta il nome è stato attribuito per la presenza in questo luogo di una pozza d'acqua che, riempiendosi nella stagione di pioggia, rimane per lo più colma anche in periodo estivo; questa zona è conosciuta come «sa mitza de s'acqua niedda». Questo termine, forse non tanto appropriato, significa «sorgente dell'acqua nera», ed è comunque un buon punto di riferimento, visto che in tutto il monte non vi è nessuna traccia esterna di acqua.

La cavità si apre ad una quota di circa 300 metri ed è accessibile dopo aver superato uno scivolo roccioso di alcuni metri; al termine di questo troviamo dapprima un piano orizzontale lungo 2 metri incassato fra rocce, e poi l'ingresso della grotta con le dimensioni di metri 1x0,60.

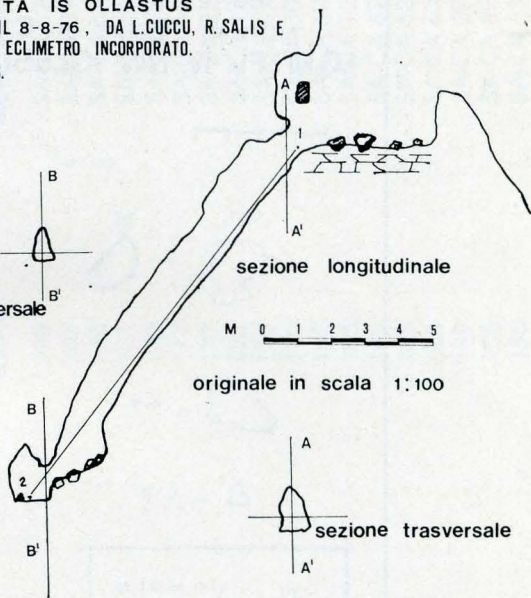
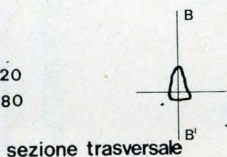
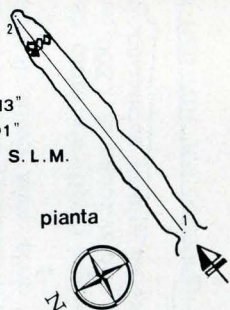
La cavità si presenta con un unico piano inclinato che discende per 13

GROTTA PRIMA DI "SA MITZA DE S'ACQUA NIEDDA" SA-CA
IGLESIAS - PUNTA IS OLLASTUS
RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO IL 8-8-76, DA L. CUCCU, R. SALIS E
W. SIMEONE DEL C.I.S.S.A., CON BUSSOLA BRUNTON AD ECLIMETRO INCORPORATO.
I.G.M. F° 233 IV° NW - IGLESIAS.

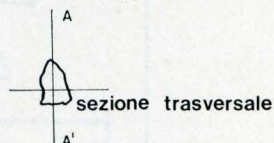
SA-CA 1135

SVILUPPO SPAZIALE = M 13
SVILUPPO PLANIMETRICO = M 8
PROFONDITA' MAX = M 10,20
DISLIVELLO MAX = M 10,80

LATITUDINE : 39° 17' 13"
LONGITUDINE : 3° 58' 01"
QUOTA : 300 M. S. L. M.



originale in scala 1:100



lucido di G. loi

metri col pavimento in calcare pulito e senza traccia di concrezioni.

La parte terminale è una concamerazione alta m. 1,60 in cui si notano dei massi forse provenienti dall'esterno.

L. Cuccu

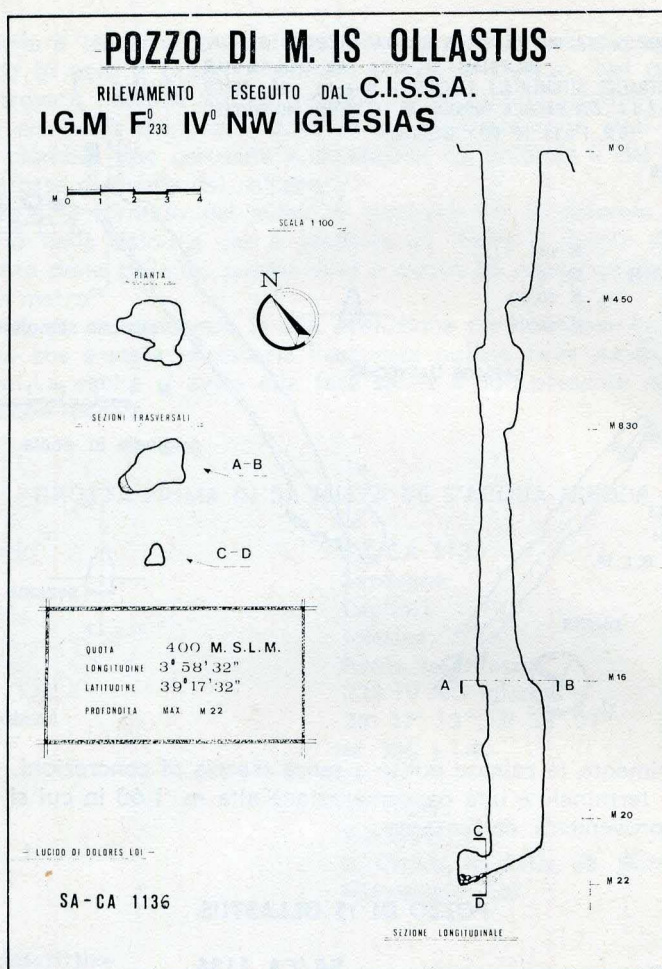
POZZO DI IS OLLASTUS

Catasto sardo
Regione
Provincia
Comune
Località
Tavoletta I.G.M.
Coordinate
Quota
Profondità
Rilevata il
Dal
Lucido

SA/CA 1136
Sardegna
Cagliari
Iglesias
Monte is Ollastus
233 IV NO Iglesias
39° 17' 32"; 3° 58' 32"
m 400 s.l.m.
m 22
18.7.1976
CISSA
Dolores Loi

Note descrittive

Per arrivare al pozzo in questione si parte da San Giovanni Miniera e, passando attraverso la sbarra, si percorre un tratto di strada lunga circa 2 Km.



che arriva ad una località chiamata Pellogia. Questa strada, anche se dissestata, è percorribile in auto.

Arrivati a Pellogia occorre continuare il tragitto a piedi in quanto ci si deve arrampicare sul monte sino ad arrivare all'altipiano. Giunti in cima e dirigendosi verso NE si arriva a Monte is Ollastus, dal quale si può individuare il punto in cui si apre il pozzo, grazie ad un cartello di pericolo situato presso l'apertura.

La zona in cui si apre il pozzo è costituita da calcare cerioide. La vegetazione è composta dei soliti cespugli della macchia sarda ostacolata nella crescita dai venti che spazzano l'altipiano.

L'ingresso del pozzo, a quota 400 m., ha un diametro di 2 metri. Durante la discesa, sino a 22 metri, si possono notare piccole stalattiti sulle pareti, in corrispondenza di alcuni restringimenti.

Nell'ultimo metro troviamo uno scivolo di m. 2,5 che termina in un cumulo di detriti, il che potrebbe far pensare ad una possibile continuazione. Si notano fenomeni di erosione da parte dell'acqua penetrante dall'alto; ora però è completamente asciutto e fossile.

Fausto Congiu

GROTTE DI CORONGIU

Falde Sud Occidentali del Monte Marganai

Oltre le grotte citate, di nuova e recente esplorazione, diamo l'elenco e la localizzazione di un gruppo di cavità site in una zona del Monte Marganai confinante con l'anello calcareo-dolomitico della valle di Iglesias, e probabilmente in comunicazione idrica con quest'ultima. Si tratta della zona detta di «Corongiu» per l'omonimo corso d'acqua superficiale che vi scorre.

E' una zona limitata a 6/7 Km. quadrati, ma intensamente carsificata tanto da contenere 48 cavità già esplorate e studiate. La più estesa è quella di Cuccuru Tiria, che ha uno sviluppo di 1.800 metri, con tanto di corso d'acqua interno a pelo libero; dal suo studio è risultato che i livelli freatici interni subiscono, in relazione alla piovosità esterna, e con poco sfasamento, variazioni dell'ordine di 40 metri.

Diamo l'elenco di dette cavità e loro localizzazione, rimandando per altri dati alle schede di studio accessibili presso il nostro Catasto Speleologico.

25	Grotta	Coordinate	Quota	Sigla Catasto
	Gr. I Cuccuru is Piras	39° 19' 46"; 3° 53' 18"	200	SA-CA 620
	Gr. del Pipistrello	39° 19' 44"; 3° 53' 18"	205	SA-CA 310
	Gr. I di Seddas de Daga	39° 19' 30"; 3° 53' 15"	230	SA-CA 621
	Gr. del Sorcio	39° 19' 11"; 3° 53' 04"	197	SA-CA 307
	Gr. del Rovo	39° 19' 15"; 3° 52' 57"	170	SA-CA 622
	Gr. II di Corongiu Nord	39° 19' 13"; 3° 52' 57"	177	SA-CA 623
	Gr. di Pili (I Corongiu)	39° 19' 13"; 3° 52' 56"	177	SA-CA 258
	Gr. di Santa Vita	39° 19' 11"; 3° 52' 51"	183	SA-CA 130
	Riparo s.r. di Corongiu	39° 19' 10"; 3° 52' 49"	180	SA-CA 624
	Gr. delle Scalette	39° 19' 10"; 3° 52' 54"	190	SA-CA 308
	Gr. della Volpe	39° 19' 10"; 3° 52' 54"	185	SA-CA 625
	Gr. di Santa Introxia	39° 19' 07"; 3° 52' 59"	183	SA-CA 129
	Gr. IV di Corongiu de M.	39° 19' 06"; 3° 52' 57"	183	SA-CA 626
	Gr. del Muretto	39° 19' 05"; 3° 52' 57"	188	SA-CA 627
	Gr. V di Corongiu de M.	39° 19' 06"; 3° 52' 58"	188	SA-CA 628
	Gr. di Loddo	39° 19' 00"; 3° 53' 01"	189	SA-CA 309
	Gr. I di Monte Figù	39° 18' 38"; 3° 52' 33"	156	SA-CA 629
	Gr. II di Monte Figù	39° 18' 38"; 3° 52' 32"	156	SA-CA 630

Gr. III di Monte Figu	39° 18' 38"; 3° 52' 33"	159	SA-CA 631
Gr. IV di Monte Figu	39° 18' 38"; 3° 52' 32"	159	SA-CA 632
Pozzo II di Monte Figu	39° 18' 34"; 3° 52' 36"	188	SA-CA 633
Pozzo I di Monte Figu	39° 18' 35"; 3° 52' 35"	185	SA-CA 634
Gr. V di Monte Figu	39° 18' 33"; 3° 52' 30"	178	SA-CA 635
Gr. del Compressore	39° 18' 32"; 3° 52' 30"	180	SA-CA 636
Gr. VI di Monte Figu	39° 18' 38"; 3° 52' 37"	160	SA-CA 637
Gr. dell'Acqua	39° 19' 13"; 3° 52' 53"	175	SA-CA 306
Gr. del Serbatoio	39° 19' 03"; 3° 53' 07"	200	SA-CA 659
Gr. I di Serra Abis	39° 19' 54"; 3° 53' 23"	200	SA-CA 638
Gr. II di Serra Abis	39° 19' 53"; 3° 53' 20"	207	SA-CA 639
Gr. del Ferro	39° 19' 50"; 3° 53' 04"	270	SA-CA 640
Diaclasi di Serra Abis	39° 19' 43"; 3° 53' 01"	245	SA-CA 641
Gr. III di Serra Abis	39° 19' 42"; 3° 53' 06"	235	SA-CA 642
Gr. degli Scheletri	39° 19' 40"; 3° 53' 08"	200	SA-CA 643
Gr. del Fico	39° 19' 32"; 3° 53' 03"	185	SA-CA 644
Gr. di Pizz'e Crobis	39° 19' 34"; 3° 52' 36"	220	SA-CA 645
Grotta del Geotritone	39° 19' 24"; 3° 52' 42"	200	SA-CA 646
Gr. di casa Angioi	39° 19' 19"; 3° 52' 52"	175	SA-CA 647
Gr. della Quercia	39° 19' 19"; 3° 52' 47"	180	SA-CA 648
Gr. di Cuccuru Tiria	39° 19' 19"; 3° 52' 41"	187	SA-CA 231
Pozzo Puddu	39° 19' 19"; 3° 52' 39"	193	SA-CA 649
Gr. VI di Corongiu de M.	39° 19' 20"; 3° 52' 36"	195	SA-CA 650
Gr. del Torpado	39° 19' 19"; 3° 52' 35"	200	SA-CA 651
Gr. del Lago	39° 19' 15"; 3° 52' 37"	195	SA-CA 652
Gr. del Pastore	39° 19' 13"; 3° 52' 43"	170	SA-CA 653
Gr. VII di Corongiu de M.	39° 19' 12"; 3° 52' 42"	175	SA-CA 654
Gr. VIII di Corongiu de M.	39° 19' 13"; 3° 52' 42"	185	SA-CA 655
Gr. IX di Corongiu de M.	39° 19' 12"; 3° 52' 41"	175	SA-CA 656
Gr. X di Corongiu de M.	39° 19' 12"; 3° 52' 39"	175	SA-CA 657
Gr. XI di Corongiu de M.	39° 19' 13"; 3° 52' 41"	180	SA-CA 658

(Continua)

Gruta de Las Guaurras

Esplorazione della Gruta De Las Guaurras (Grotta delle Berte Maggiori)*

Prima di addentrarci nella pur breve descrizione di questa grotta, è doveroso da parte nostra, presentare la giustificazione di due nostre decisioni.

1. - La denominazione della grotta è stata da noi voluta in algherese conformemente ad altre iniziative intraprese in questi ultimi tempi da vari gruppi culturali sportivi e ricreativi della nostra città, indirizzate a mantenere l'antica tradizione catalana di Alghero. Rientra proprio in questo panorama la nuova denominazione del gruppo. Crediamo inoltre conservare, in questo modo, il dovuto rispetto nei confronti di un popolo che nonostante tutto ha mantenuto per secoli la sua identità di cultura.

Tale identità si riflette in tutti i campi nè può il mondo delle grotte sottrarsi ad essa. Rifiutiamo pertanto di continuare sulla strada di colui che, chissà per quali pudiche ragioni, ha vietato che la grotta di Nettuno e la grotta Verde continuassero a chiamarsi rispettivamente Gruta de S. Pera e Gruta de S. Telmo.

2. - La seconda questione riguarda la voluta omissione di parte dei dati topografici: vogliamo infatti mantenere una certa prudenza nei confronti dei devastatori alla sconsideratezza dei quali le nostre grotte hanno pagato un già troppo alto tributo.

La descrizione comincia all'interno della grotta.

La prima sala (sala de Las Guaurras) parzialmente illuminata è direttamente in comunicazione con l'esterno con delle aperture, due delle quali rappresentano le entrate principali. Questa parte, fossile, è abitata da una colonia di berte maggiori (*Procellaria-Diomedea*); nel prossimo numero contiamo di riportare una serie di osservazioni che abbiamo effettuato su questi uccelli ed in particolare sui nidiacei.

Attraverso un passaggio angusto (50x90) si accede nella sala di txu Antoni Furoña (vecchio lupo di mare ed esperto conoscitore di grotte, scomparso con la sua barca negli anni '50; dicono che fosse capace di scalare il «Frontoni» senza far uso di corde o di altra attrezzatura). In questa sala fossile, disseminata in alcune parti di frammenti di stalat-

* (Non diamo la scheda catastale per non indicarla ai «clandestini», ma non abbiamo difficoltà a metterla a disposizione dei Gruppi Speleologici riconosciuti e responsabili).

"GRUPTA DE LES GAURRES"

1122 SA-SS ALGHERO

RILEVAMENTO TOPOGRAFICO STRUMENTALE ESEGUITO DA

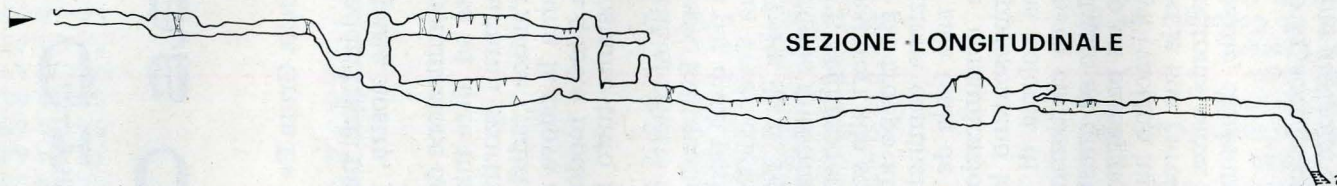
A. CLEMENTE, F. GUILLOT, G. LUBRANO E G. MONTI

DEL GRUPPO SPELEOLOGICO ALGERESE.

SEZIONI TRASVERSALI



SEZIONE LONGITUDINALE



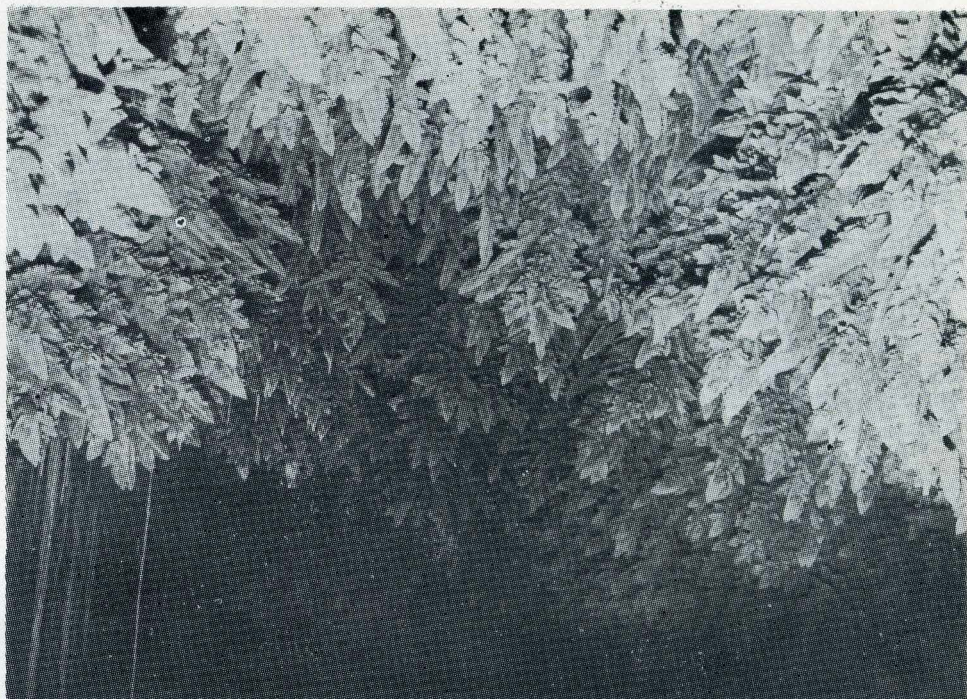
SEZIONI TRASVERSALI



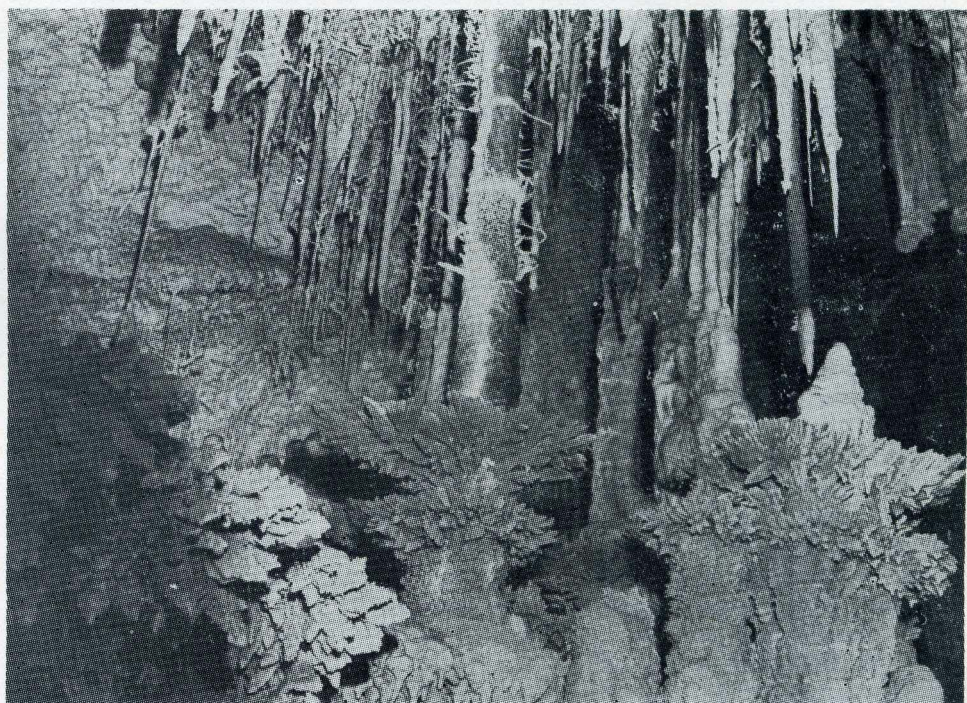
PIANTA

M 0 2 4 6 8 10 20 30

ORIGINALE IN SCALA 1:400



* Particolare della volta del Brasol = culla. (Foto Zarini)



* Un angolo della Sala Furreddu (Foto Zarini)

titi e stalagmiti frantumate, crediamo per ragioni naturali, scopriamo quattro nidiacei di berte, completamente al buio, se si esclude la debolissima, quasi impercettibile, luce dell'entrata.

Continuando per un cunicolo, si arriva alla sala «de les tres fines» così chiamata per le tre aperture che la mettono in comunicazione con il piano sottostante della grotta. Questa sala che presenta verso l'entrata una selva di formazioni stalatto-stalagmitiche, termina all'estremo opposto con un cunicolo che rappresenta un'altra via di comunicazione con il piano sottostante.

La sala «de les raguines» si trova circa otto metri più in basso. E' quasi priva di concrezioni, con pavimento terroso interrotto nella sua monotonia dagli argini di antiche vasche di raccolta ora asciutte e riempite di impurità derivate dalla degradazione calcarea della soprastante volta.

Procedendo verso l'interno, l'aria diventa più umida e così le pareti della grotta che fino ad ora hanno mantenuto le tonalità degli ocri scuri. Comincia a comparire qualche formazione di candida calcite. Siamo nella sala «dell'organ». Tra questa sala e la sala Furreddu, due piccole salette che presentano colonnine e stalagmiti bastoniformi (candele).

La sala Furreddu, ricchissima in concrezioni variegata, presumibilmente per la presenza di sali di ferro e manganese è una selva di colonne, stalagmiti a candela, eccentriche, resa ancor più preziosa da un lampadario centrale.

Questa sala è in comunicazione da una parte con la sala «de les campanetes» dall'altra con la sala «del pou vermel».

Per finire, la sala terminale «dels angels». Qui domina il bianco. Le numerosissime concrezioni candide, dalle forme più strane, in alcune parti rendono l'esplorazione difficoltosa, costringendo a strisciare sui pavimenti di calcite. Lampadari eccentrici riempiono lo sguardo togliendo ogni spazio ad ulteriori fughe della fantasia: si può dire di essere quasi nauseati, di non desiderare di scoprire altre cose. Invece proprio alla fine ci sono riservati i tesori più preziosi: il «Brasol», una stanzetta rivestita completamente di cristalli alabastrini bianchi e gialli; a breve distanza un pavimento disseminato di candidi e delicati cristalli di calcite e ancora due eccentriche filiformi con base d'appoggio inferiore, lunghe circa quaranta centimetri, cresciute orizzontalmente quasi per tutta la loro lunghezza.

All'interno della grotta abbiamo trovato alcuni scheletri minuscoli probabilmente di roditori, comunque ancora da identificare, e scheletri di adulti di berte maggiori.

In conclusione sebbene il «lavoro» alla Gruta de las Guaurras resti ancora incompiuto, possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad una grotta interessante che presenta una ragione di più per essere protetta: la presenza delle berte.

Noi, per questo obbiettivo, ci batteremo fino in fondo.

G. Lubrano

NOTIZIE IN BREVE

GRUPPO SPELEOLOGICO PIO XI: Programmazione

Il 31 ottobre scorso si è tenuta al Rifugio «La Madonnina» una simpatica riunione dei Gruppi in qualche modo consociati nell'organizzazione del «Pio XI».

Oltre al Pio XI di Cuglieri, zona in cui si svolgeva il raduno, erano presenti delegati del Gruppo Speleologico Algherese, Gruppo Speleologico Olia-nese, Speleo Club Oristanese, Centro Iglesiente Studi Speleo Archeologici, Speleo Club Domusnovas, Gruppo Speleologico Pio XI di Cagliari e di Sestu: in tutto una cinquantina di convenuti.

Dopo il sempre graditissimo incontro informale tra amici vecchi e nuovi c'è stata, a conclusione delle relazioni e proposte, una adeguata suddivisione del lavoro fra i responsabili delle varie zone, ed un programma minimo di lavori in comune.

Alla fine del pranzo si è trovato persino il tempo per una proiezione, da parte di Ferruccio Zarini e soci Algheresi, delle diapositive subacquee della parte sommersa della Grotta Verde di recente esplorazione.

E' nel desiderio di tutti organizzare presto altri simili incontri.

GRUPPO SPELEOLOGICO SASSARESE

Esplorazioni nelle zone carsiche della provincia di Sassari

Il Gruppo Speleologico Sassarese è attualmente impegnato in un lavoro sistematico di aggiornamento delle conoscenze speleologiche della provincia di Sassari. Il programma, molto nutrito, prevede la localizzazione di tutte le zone carsiche ed avere così un'idea delle «capacità grottifere» della provincia; successivamente si inizierà il vaglio delle varie zone con l'individuazione e l'esplorazione delle cavità esistenti.

Tale lavoro ha recentemente interessato località quali Mara, Borutta, Mores, Nughedu San Nicolò, Chiaramonti.

Sempre più interessante si rivela la zona Bonu Inghinu nel comune di Mara; qui, l'esplorazione di «Sa Ucca de Filiestru» ha portato alla scoperta di un importante sistema carsico dello sviluppo attuale di 400 metri. La zona calcarea in esame, pertanto, con le sue quattro grotte oggi conosciute, rivela nel suo interno uno sviluppo sotterraneo complessivo di oltre 2.000 metri e c'è ancora molto da vedere.

Nel comune di Alghero, si è finalmente superato l'ostacolo della fessura dei —80 dell'Inghiottitoio di Monte Doglia; l'esplorazione si è bloccata attualmente a —95 e la grotta scende ancora.

SOCCORSO: DELEGAZ. SPELEOLOGICA 8.o GRUPPO

Relazione sull'esercitazione della squadra Sassari-Alghero (8.o Gruppo Sardegna) tenuta il 7 novembre 1976 alla Grotta dell'Anfora a Monte Doglia, nel Comune di Alghero.

Nella riunione preliminare tenuta ad Alghero in data 27 ottobre 1976, viene scelta come luogo di esercitazione la Grotta dell'Anfora situata nel versante Est di Monte Doglia, nel comune di Alghero. Tale cavità, di piccole dimensioni, è costituita da due pozzi esterni di 11 e 13 m e da una cinquantina di metri di percorso interno. L'esercitazione prevedeva il trasporto di ferito in barella col seguente percorso: calamento nel pozzo da 11, sala orizzontale, cunicolo tortuoso discendente

presentante difficoltà per la barella, risalita di pochi metri su frana instabile, recupero in superficie dal pozzo da 13; prevista inoltre tutta una serie di esercitazioni teorico pratiche su ancoraggi, uso di attrezzi ecc. Purtroppo, come vedremo, il programma non sarà rispettato a causa della barella che non potrà essere utilizzata.

La mattina del 7 novembre i volontari si trovano sul luogo delle esercitazioni. Sono presenti i volontari: Bruno Barraccu, Raffaele Delogu, Francesco Guillot, Giovanni Lubrano, Giovanni Pala (Caposquadra) di Alghero e Antonello Manca (vice-Caposquadra), Mauro Mucedda, Paolo Zara di Sassari; inoltre sono presenti come osservatori: Tore Canu, Franco Porcu di Alghero e Antonello Orlando, Mariuccia Angius di Sassari.

Nel montare la barella Civièr modificata (che non era mai stata utilizzata prima d'oggi) ci si accorge che le stecche di legno risultano essere troppo larghe e non entrano nelle apposite fessure della tela. Questo perchè le stecche erano state lasciate in dotazione alla nostra squadra dalla esercitazione regionale del dicembre 1974, mentre la barella ci è stata consegnata quest'anno. Sarà necessario semplicemente assottigliare un pò le stecche, ma purtroppo per questa volta siamo costretti a rinunciare alla barella.

Iniziamo le esercitazioni teorico-pratiche con gli ancoraggi; viene illustrato l'uso degli spit rock e si mostra il modo esatto con cui si deve fare un ancoraggio su due chiodi, tenendo presente che il carico deve essere distribuito in egual misura su entrambi e che se cede uno dei chiodi l'altro deve essere in grado di tenere l'imbrago.

Sull'uso degli attrezzi meccanici si mette in evidenza il fatto che molti di essi (bloccante Zedel, shunt ecc.) hanno un basso carico di rottura e che quindi vanno utilizzati seguendo determinate regole di sicurezza.

Si passa quindi ai sistemi di calamento di persone nei pozzi, soffermandoci in particolare sull'uso del discensore per questo scopo. Dopo di che iniziamo le manovre vere e proprie con tutta una successione di calamenti di persone con imbragatura nel pozzo da 11 m. La tecnica usata è la seguente: calamento con corda semplice $\varnothing$ 10 mm mediante l'uso di discensore, con ancoraggio su due spit, manovrato da una sola persona; si dispone inoltre di un nodo autobloccante di sicurezza manovrato da un'altra persona, di una rulliera antisfregamento e di una carrucola di rinvio all'imbocco del pozzo. Tale manovra viene eseguita anche disponendo la corda in doppio, con una estremità fissa e l'altra mobile e con le persone appese ad una carrucola in movimento sulla corda stessa.

Seguono poi numerose manovre di recupero dal pozzo con la tecnica seguente: corda $\varnothing$ 10 mm disposta in doppio con una estremità fissa e una mobile e le persone appese alla carrucola; sollevamento eseguito mediante l'uso di un bloccante Zedel (Dressler) accoppiato ad una carrucola, con ancoraggio su due spit, e trazione eseguita da 4 o 6 persone; per sicurezza viene usata una seconda corda $\varnothing$ 11 mm, mediante il nodo mezzo paletto su chiodo da roccia, manovrata da due persone.

Infine viene eseguita tutta una serie di manovre sul modo di interrompere un calamento, scambiare gli attrezzi e fare il recupero verso l'alto con le persone sempre appese; la cosa viene fatta anche nel caso contrario, cioè interrompere un recupero, scambiare gli attrezzi e rimandare giù le persone.

Tutte le manovre eseguite non hanno presentato difficoltà. E' da segnalare un «guasto» ad una carrucola dalla quale è fuoriuscito uno dei due anellini che tengono bloccato il perno centrale, costringendo ad interrompere una manovra di recupero per la sostituzione. Inoltre una corda da 30 metri ha subito una lacerazione della calza esterna, per cui è stato necessario tagliarne circa 3 metri.

Il materiale di squadra utilizzato è stato il seguente: una corda Ø 10 mm. da 50 metri; una corda Ø 10 mm da 30 metri; 20 metri di scale. Tutto l'altro materiale (chiodi, moschettoni, attrezzi meccanici, carrucole, altre corde, rulliera antisfregamento) è stato messo a disposizione dai volontari. Si lamenta l'assoluta necessità da parte della squadra del seguente materiale: 1 sacco Gramminger, chiodi da roccia, spit rock, moschettoni in acciaio con ghiera, 100 metri di corda, carrucole, almeno 1 discensore, almeno 1 bloccante Zedel (Dressler).

Mauro Mucedda

INCIDENTE AL CASTELLO DI MEDUSA

Un incidente, per fortuna non grave, è occorso allo speleologo Graziano Jacampo di Oristano il 28.12.1976 mentre, con altri compagni dello Speleo Club Oristano compiva una battuta esplorativa su un costone del Castello di Medusa, che è uno sperone calcareo di 93 metri a picco sull'ansa di un rabbioso torrente fra Asuni e Samugheo (Oristano). In cima ci sono i resti di un castello medievale il cui dominio si attribuisce al leggendario Re Medusa; nelle pareti e nei dintorni grotte ancora inesplorate.

Per il cedimento di un appiglio il giovane precipitava per una quarantina di metri, frenato però dal cespugliame cresciuto fra le rocce, in modo da riportare danni relativamente poco gravi: frattura di una gamba, del setto nasale, ecchimosi varie.

Uno degli speleologi oristanesi tornava a Samugheo e dava l'allarme, che faceva scattare il dispositivo del CNSA Soccorso Speleologico.

Entro qualche ora, con un pò di ritardo per burocrazia dei Carabinieri e Prefettura, partivano da Cagliari 5 soccorritori: O. Petrini, E. Ambu, Padre Furreddu, Dottor V. Minutola, M. Liggi. I primi due presero posto sull'elicottero messo a disposizione dai Carabinieri, giunsero sul posto ma non poterono atterrare per le difficoltà della zona; scesero quindi ad Asuni e si unirono agli altri tre, giunti nel frattempo con l'auto di Padre Furreddu, e presto raggiunsero i costoni del Medusa tra foreste selvagge e burroni impervi.

Nel frattempo gli speleologi oristanesi avevano condotto un medico presso il ferito e costruito una barella improvvisata, ma robusta e funzionale, con solidi rami di leccio e oleastro. La barella, trasportata a braccia per passaggi difficili, venne caricata su un furgone dei Carabinieri che filò verso l'ospedale di Oristano.

Per l'operazione felicemente compiuta va reso merito alla squadra dei soccorritori, giunti da Cagliari con personale sacrificio, ma soprattutto ai Carabinieri di Samugheo e della tenenza di Ales che hanno messo a disposizione i loro mezzi e la loro perizia, ed agli speleologi oristanesi che si sono dimostrati veramente all'altezza della situazione.



SOC. POLIGRAFICA SARDA